

venuti incontro i membri più elevati del seguito di detti personaggi, e gli avevano tenuto la staffa (ALBERI, I, 179).

<sup>(61)</sup> Bernardo Navagero notava nel 1553 che ogni volta che vi era una guerra, per mare o per terra, i serragli del sultano si riempivano di figli di cristiani di ogni sorta, bulgari, ungheresi, transilvani, polacchi, boemi, tedeschi, italiani, spagnoli, qualche francese, molti albanesi, schiavoni, greci, circassi, russi, non però armeni nè ebrei. Altri giovani cristiani venivano scelti quasi ogni anno nell'impero stesso, con le lusinghe o con la forza. I giovani che presentavano migliore aspetto ed intelligenza più sveglia venivano educati con grande severità nei serragli del sultano — tra cui vi era quello ben noto di Pera, fondato da Ibrahim pascià all'epoca di Solimano sul posto ora occupato dal liceo di Galata Seray — ove apprendevano la lingua turca e la religione musulmana; all'epoca di Gianfrancesco Morosini essi erano circa seimila. Fra essi venivano scelti i paggi del sultano; tutti erano destinati alle più alte cariche. Gli altri ricevevano una educazione meno accurata ed erano adibiti a svariati servizi: giunti all'età di 25 anni (« quando incominciano a far la barba », come dice il Morosini) venivano scelti tra essi i giannizzeri, la famosa milizia a piedi. Coloro che erano fatti prigionieri in età già virile e non volevano farsi musulmani erano invece destinati a prestar servizio nell'armata, incatenati al remo, od erano sottoposti ad altri faticosi lavori (cfr. ALBERI, I, 42 seg., 315 segg.; II, 364; III, 263 segg., 389). Il duplice carattere del governo ottomano, suddiviso in elementi di origine cristiana e musulmana, è messo in luce da A. H. LYBYER, *The government of the Ottoman Empire in the time of Suleiman the Magnificent*, Cambridge, Harvard University Press, 1913.

Alcuni rinnegati erano volontari: « Vengono alle volte certi uomini — nota il Della Valle — che V. S. giudicherebbe tanti santi Macarii, e poi che è che non è, quando manco si pensa una tagliatura di prepuzio, ed essi stessi non sanno perchè; e 'l più delle volte se ne pentono, e difficilmente poi vi possono rimediare » (I, p. 125). Il bailo Querini definiva i rinnegati nel 1676: « felloni appresso Dio grande e perfidi traditori appresso tutti gli uomini » (B. B., II, 187).

Italiani erano, come è noto, i famosi ammiragli turchi Cicala, siciliano di origine genovese, e Occhiali, di origine calabrese, che fu il fondatore della moschea di Tophanè.

<sup>(62)</sup> Su tale argomento cfr. ALBERI, I, 83 segg., 160 segg.; II, 21 seg., 203 seg.; III, 140 seg., 159 seg., 311 segg., 440 seg.

<sup>(63)</sup> A tale proposito Domenico Trevisan osserva nel 1554: « La qual discordia è stata ed è ben conosciuta da Sua Maestà e da tutti li turchi come cosa di molto loro utile, e come quella sola che li conserva nella loro grandezza, anco per l'amicizia che Sua Maestà tiene con alcun principe cristiano per questo effetto » (ALBERI, I, 156).

<sup>(64)</sup> Tra gli elementi favorevoli al prestigio di Venezia, Antonio Barbarigo menziona nel 1558 anche il seguente, che presenta un alto interesse ed onora la politica della repubblica: « ne tengono per giusti, per veridici, e molte volte credono alla semplice parola di Vostra Serenità, nè mai danno fede alcuna a nuova di ponente, scrivala chi si voglia, se prima non intendono che venga con le lettere di Vostre Signorie Ill.<sup>me</sup>; tanto credono a noi » (ALBERI, III, 159). Il contemporaneo Gerlach diceva che i veneziani erano « l'occhio del mondo » perchè non accadeva avvenimento in tutta la cristianità che essi non lo sapessero e non ne informassero il bailo ed i mercanti a Costantinopoli (GERLACH, *Tage-Buch*, già cit., p. 240).

<sup>(65)</sup> Lorenzo Bernardo rileva nel 1592 che i mercanti veneziani apportavano al sultano un utile da 500.000 a 600.000 zecchini all'anno con i dazi che pagavano sulle loro mercanzie nelle varie località dell'impero (ALBERI, II, 397).

<sup>(66)</sup> Una miniatura rappresentante l'abito dei mercanti europei a Pera, simile al disegno del Vecellio da noi riprodotto (fig. 17), è contenuta nel cod. 8615 della Bibl. Naz. di Vienna.

<sup>(67)</sup> Sui mercanti veneti a Costantinopoli in quest'epoca e sul loro commercio cfr. ALBERI, I, 84, 101 seg., 183, 185, 274 seg.; II, 53. All'epoca del bailo Cavalli i mercanti veneziani a Costantinopoli costituivano da dieci a dodici case. Al tempo di D. Trevisano, vi erano fra i mercanti due nobili, Antonio Priuli e G. B. Foscarini.

<sup>(68)</sup> Cfr. specialmente ALBERI, I, 162, 275 seg., 286 seg., 339 segg.; II, 174 segg., 380, 399 segg.; III, 313 segg.

<sup>(69)</sup> B. Navagero osserva nel 1553 che il modo più efficace per mantenere l'amicizia col sultano era quello di farsi amico di Rustem pascià, ciò che si otteneva col presentargli molti doni: « Questa strada tengono tutti quelli che vogliono qualche grazia da lui, nè si potria dir quanti presenti e di quanta importanza gli siano portati ogni giorno; e quello avermi detto tante volte, come ho